**Quaresima 2017. Terza settimana. Venerdì.**

*Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» . Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.*

Viene presentato una specie di contrappasso: il ricco, che nella vita ha goduto di tanti beni, ora soffre una sete terribile; Lazzaro invece vede tramutate le sue sofferenze in gioia. E’ un discorso imbarazzante e, almeno per me, non facile. Non trovo, infatti, tracce della misericordia di Dio nel modo con cui il ricco viene trattato. D’altra parte Gesù è morto anche per il ricco; evidentemente qui ha il sopravvento la logica della parabola che vuol mettere in risalto la necessità di un’equità che viene ristabilita ‘nell’altro mondo ’. Come avvenga questa equità non ci è dato di sapere. Certamente il Padre opera con la sua misericordia che coincide non con la giustizia retributiva ma con la giustizia salvifica in cui trova la sua parte di eredità anche il ricco.

Questa è l’occasione per dire che l’Inferno (che esiste se non altro perché c’è il Nemico dell’uomo) è un problema molto più serio per Dio che per noi. Dio non può sopportare l’idea che un suo figlio che ama come ama il proprio Unigenito, possa stare lontano da lui per sempre; questo è un problema di Dio che certamente trova il modo di risolvere quando si vede di fronte un malvagio impenitente, salvando sia la sua misericordia giusta che la libertà reale e non astratta dell’uomo peccatore. Sappiamo che Dio ama tutti e che questo amore è talmente grande e fuori da ogni nostra immaginazione da lasciare a lui di trovare il modo per cui i malvagi, pentendosi, possano ottenere il suo perdono.

Possiamo, a questo punto, concentraci su un altro aspetto che emerge con chiarezza dalla parabola e che riguarda il nostro comportamento nella vita terrena: noi possiamo già ‘far scattare’ il contrappasso usando la nostra carità.

La lettera indica alcuni passaggi di questo difficile percorso:

* Ri-conoscere il povero e, in primis, il povero peccatore. Il ri-conoscimento dell’altro è il primo passo verso la conversione. I cosiddetti ‘peccati sociali’ (ma per il cristiano ogni peccato è sociale) chiedono di essere ‘risarciti’ in questa vita, con urgenza e serietà.
* I peccati di omissione rischiano di stare in un angolo fino a scomparire; dobbiamo fare il bene finché ne abbiamo il tempo.
* Questi passi servono ad arrivare al punto essenziale che è quello della ‘reciprocità’. Fai quello che vorresti gli altri facessero a te. In concreto questa indicazione, così spesso ascoltata, deve tradursi nella pratica quotidiana dell’empatia: sapere come mettersi nei panni degli altri: facile a dirsi ma difficile a farsi. Bisogna superare un specie di ‘razzismo’ strisciante e diffuso ‘sotto pelle’ in ciascuno di noi che ci fa pensare che i poveri abbiamo sentimenti e dolori ‘poveri’. Un immigrato soffre esattamente come te se ti toccasse di non vedere i tuoi figli per anni. Il freddo di chi vive per strada e l’umiliazione di chiedere l’elemosina produce nel povero le stesse sensazioni che proveresti tu in quelle condizioni.
* Il cristiano non può risolvere tutti i problemi sociali e non può pensare di essere il solo a provare indignazione per tante condizioni di povertà, ma può, con tante donne e uomini di buona volontà, creare una ‘cultura alternativa’ all’individualismo imperante. Un cristiano non può che gioire se gli vien chiesto di diminuire lo stipendio se questo è l’unico modo per non far perdere il lavoro ad una sorella o ad un fratello. Piccolo esempi: se ne possono trovare a migliaia per contrastare la cultura dello scarto. Si pensa che tanti problemi sociali siano risolvibili senza ‘toccare’ il proprio tenore di vita. Il blaterare di giustizia senza pagare di persona sta diventando una delle più odiose forme di ipocrisia che si diffonde ovunque senza scandalizzare più nessuno.